



Per il contratto scuola si rischia la rottura

Rinvia la riunione tra il ministro Galloni (nella foto) e i sindacati: ieri sera è stata sfiorata la rottura. Oggi si tenterà di ricucire la situazione, ma i margini per una soluzione positiva sono ridottissimi. La Uil scuola, che all'ultimo momento ha deciso di disertare l'incontro, definito inutile, ha nel frattempo presentato la sua piattaforma contrattuale. Prevista una spesa di 10mila miliardi.

A PAGINA 6

Oggi Gelli interrogato dai giudici milanesi

Licio Gelli è a Parma, in un appartamento dentro la scuola degli agenti di custodia. Un imponente apparato di sicurezza ne controlla minuto per minuto le mosse e l'incolumità: troppe persone temono le confessioni del «venerabile». Stamani i giudici milanesi che si occupano delle indagini sul crac dell'Ambrosiano saranno a Parma per un primo interrogatorio. Saranno presenti i legali di Gelli e quelli dei piccoli azionisti.

A PAGINA 7

Piccole aziende e contratti di formazione. Ecco le proposte

Diritti sindacali e sociali anche nelle aziende minori, cassa integrazione nelle unità produttive artigiane, licenziamenti solo per giusta causa, contratti di formazione che servano ad una qualificazione professionale. Sono alcuni punti di due disegni di legge sul lavoro presentati dal Pci e illustrati in una conferenza stampa con Antonio Bassolino, Giorgio Ghezzi, Pietro Polena, Angela Migliasso.

A PAGINA 15

I comunisti al governo: «Bloccate il piano acciaio»

Il piano dell'Iri per la ristrutturazione della siderurgia è sottoposto a una valanga di critiche. Lo attaccano i sindacati ma anche i principali partiti. Ieri il Pci ha chiesto al governo di bloccare subito l'attuazione in attesa del confronto parlamentare. Oggi Cgil, Cisl e Uil definiranno una propria posizione. Intanto a Genova migliaia di lavoratori delle imprese pubbliche (siderurgici in testa) ieri hanno scioperato e dato vita a una manifestazione. Iniziative di lotta si annunciano anche a Napoli e Taranto.

A PAGINA 14

GORIA A TERMINE

Il segretario socialista alla Dc: «Così provocate le elezioni anticipate»
«Questa non è politica», risponde il leader dc. Occhetto: il Psi deve scegliere

Fiducia tra le coltellate

De Mita e Craxi si accusano, resta la proposta pci

Ma il Psi cosa vuole?

GIANNI PELLICANI

Nel corso del dibattito sulla crisi del governo Gorla abbiamo avanzato con il discorso del vicesegretario del nostro partito una proposta precisa, chiara su cui tutti sono chiamati a pronunciarsi, per condividere, respingere, controproporre, ma non per deformare. Di fronte all'esaurimento di una maggioranza, che non riesce a trovare un minimo di convergenza, dinanzi al rischio di un incrinamento della crisi, abbiamo proposto un governo che esprima la corresponsabilità di tutte quelle forze democratiche che siano convinte della necessità e disponibili ad affrontare quel passaggio verso una nuova fase politica che noi comunisti pensiamo si debba aprire.

Chiede quasi scusa per il disturbo Giovanni Gorla: «Non tocca a me rispondere a quanti con diverse accentuazioni hanno valutato negativamente il fatto stesso che il governo sia stato invitato a ripresentarsi alle Camere». Il pentapartito fa finta di rinfoderare le spade per il voto di fiducia (364 a favore, 208 contrari e 4 astenuti). In realtà tira fuori i coltelli. E Craxi si lancia contro De Mita e Andreotti.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Le lame sono state tirate a lucido nottetempo. L'eco degli attacchi alla «scorrettezza» di Bettino Craxi, sferrati da Ciriaco De Mita e da Giulio Andreotti all'assemblea dei deputati dc, spingono l'interessato a replicare per le rime. La scena è ad effetto: «Io non ho minacciato niente e nessuno... Semmai sono io che mi sento minacciato», esordisce il segretario socialista. L'accusa è alla Dc. È allo scudocrociato che Craxi addossa la responsabilità della «scorrettezza politica e parlamentare mescolata, per dirla con Luigi Sturzo, all'intrigo e al doppio gioco» che provocherebbe «la necessità e la inevitabilità di nuove elezioni anticipate. E sempre alla Dc, anzi direttamente a De Mita e

a Andreotti (entrambi candidati dc a palazzo Chigi dopo la comparsa di Gorla), il segretario socialista lancia una sfida, che suona come un veto: «Se c'è qualcuno che pensa invece che tutto potrebbe continuare come se nulla fosse successo e che tutto filerebbe liscio come l'olio, si faccia avanti e vedremo quanto forza saprà scaturire dalla debolezza, dalla divisione, dalla confusione e dalla crisi». E ancora: «La nostra linea della stabilità e della governabilità non potrà stare al servizio del disordine sulla riforma delle istituzioni. E, indirettamente, la risposta a Achille Occhetto: «Come non ho mai pensato che potessero congiurarsi conservazione e rivoluzione così

lazzo Chigi, Andreotti, taglia corto: «Ognuno dà le valutazioni che crede». E a sua volta tira una stoccata dando voce al sospetto che i franchi tiratori «persegua» disegni di demagogia del voto segreto, cioè siano uomini di Craxi. Sicuramente ironico è il segretario repubblicano: «Craxi ha voluto dare autorevolezza al sì dei socialisti al governo Gorla». Ma c'è davvero poco da scherzare su questa contraddizione. Rende i socialisti «corresponsabili», sottolinea il capogruppo comunista Renato Zangheri.

Una politica che non basta però proclamare, ma che bisogna costruire attraverso tappe, passaggi, attraverso quel rinnovamento del sistema politico che consenta infine il necessario confronto tra alternative programmatiche e di governo. E questo occorre fare tanto più celermente quanto più le vecchie maggioranze si dimostrano incapaci di reggere e rischiano, secondo l'analisi che lo stesso Psi viene facendo, di determinare un pericoloso intreccio tra crisi politica e crisi istituzionale.

Dunque non solo non siamo in contraddizione ma siamo noi che dobbiamo porre al Psi alcune domande. Cosa vuole, dove mira? Anziché continuare a proporre la centralità dell'eliminazione del voto segreto deve dire se è interessato a rispondere con una nuova politica di alto profilo alla crisi profonda che investe il paese. Oppure se intende usare la crisi per ricreare, da supposte posizioni di maggior forza, un nuovo accordo con la Dc. Sarebbe un disegno miope. E il Psi dunque che deve chiarire se e perché ritiene tuttora perseguibile un'ipotesi basata sul pentapartito più o meno «irregimentato», o se intende invece affrontare come sinistra e come forze di progresso, anche attraverso una azione coordinata, la responsabilità di offrire una soluzione capace di aprire la fase di passaggio ad alternative di programmi e di governo.

Novità alla riunione del Plenum del Pcus Eltsin cacciato dal Politburo ma Gorbaciov difende la riforma

Boris Eltsin esce di scena. Ora non è più membro del Politburo ma l'ingresso tra i membri supplenti di Razumovskij e Kasjukov conferma il rinnovamento. Il discorso che Gorbaciov ha tenuto ieri al Plenum del Pcus indica un rilancio complessivo della «perestrojka». Il socialismo non è in discussione, ma la politica estera del leader sovietico è ormai un'altra cosa rispetto a quella di Breznev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Boris Eltsin esce definitivamente dal vertice sovietico. Ma l'equilibrio è stato subito ristabilito con l'ingresso tra i membri supplenti del Politburo di Gheorghij Razumovskij, che dal 1985 Gorbaciov aveva portato alla testa del Dipartimento organizzativo del Comitato centrale e che era diventato segretario del Comitato centrale nel 1986, a guidare la complessa operazione di rinnovamento dei quadri centrali e periferici del partito. La biografia di Razumovskij non lascia dubbi

centrali. Il caso Medunov, anzi, era stato un episodio cruciale nella lotta per la successione di Breznev. L'ascesa di Razumovskij e il fatto che Zaikov mantiene il posto in segreteria sembrano confermare che gli equilibri nel vertice rassicurano la linea del rinnovamento. Mentre anche l'ingresso tra i supplenti di Masjukov sembra caratterizzato dallo stesso segno politico: provenienza dal settore dell'industria militare e diretto collegamento con il presidente del Consiglio dei ministri Nikolaj Ryzhkov (che Masjukov sostituì nel 1983 alla prima vicepresidenza del Gosplan).

Annulate le condanne ai mafiosi Il processo Chinnici è tutto da rifare

L'assassinio del giudice Rocco Chinnici è di nuovo senza colpevoli. Per la seconda volta la Cassazione ha annullato la sentenza di condanna dei fratelli Greco e di altri due imputati. Il verdetto emesso dopo oltre 18 ore di camera di consiglio è stato espresso dalle sezioni penali riunite della Cassazione, presiedute da Ferdinando Zucconi Galli Fonseca. Il processo va ora alla Corte d'appello di Messina.



Rocco Chinnici

CARLA CHELO

ROMA. Caso Chinnici, i giudici condannano, la Cassazione assolve. Per la seconda volta i vertici mafiosi sono scagionati dalla Suprema corte dell'accusa di aver ordinato la strage di via Pitagone, dove persero la vita Rocco Chinnici e altri tre uomini. Si ripete il copione già visto nel 1986 quando la Cassazione annullò l'unica condanna. Il primo ed unico processo contro la mafia che identificò e condannò in tempi brevissimi i presunti responsabili sembra invece destinato a non avere mai fine. Esultano i difensori dei fratelli Greco subito dopo la lettura del verdetto di annullamento della condanna: «Il processo viene ora decantato dalle infami accuse non sorrette da prove», hanno commentato. Adesso la parola spetta di nuovo ai giudici siciliani. Si riaprirà il conflitto nella magistratura?

A PAGINA 5



Chiesta la pena di morte per il figlio di Nasser

Khaled Abdel Nasser (a destra) ripreso con Mubarak davanti alla tomba del padre: la foto risale all'82 ed allora il figlio primogenito del defunto presidente, il rais più amato d'Egitto, viveva ancora al Cairo. Ora si è trasferito con la famiglia in Jugoslavia ed è ricercato dalla magistratura del suo paese per omicidio e tentato omicidio di diplomatici stranieri. Per lui la pubblica accusa ha richiesto la condanna a morte per aver partecipato ad attentati compiuti tra l'84 e l'87 contro funzionari americani e israeliani.

Clamoroso errore nelle previsioni d'entrata Nell'87 il fisco ha incassato 30mila miliardi in più

Entrate record per lo Stato: quasi trentamila miliardi in più rispetto all'86. I 226.487 miliardi risultano nettamente al di sopra delle stime avanzate dal governo all'inizio dell'anno e nei mesi scorsi: un dato che mette seriamente in discussione l'impianto stesso della legge finanziaria e, soprattutto, fa crollare le accuse di «stime gonfiate» che il governo ha rivolto verso il Pci.

STEFANO BOCCONETTI ANGELO MELONE

ROMA. «Niente di strano, accade per il quarto anno di seguito». Commento sarcastico tra i gruppi comunisti e della Sinistra indipendente alla diffusione delle prime cifre del documento del ministero delle Finanze sulle entrate del 1987. Trentamila miliardi in più che rendono assolutamente sbaldate le stime avanzate dal governo, ma soprattutto fuisono per accrescere, se possibile,

le perplessità sulle previsioni per l'anno in corso sulle quali è stata modulata la stessa legge finanziaria. E le ironie dei deputati comunisti non sono casuali: il «voto-tributi» delle previsioni di inizio anno è stato nuovamente vinto dal Pci. Ma in questo caso non è un gioco. E sulla correttezza di queste stime che si fondano gli impegni di spesa, si discute sulle opportunità (cioè sulla copertura

Sorpresa: alla Fiat ha votato il 90% degli operai

TORINO. Il novanta per cento: questa la partecipazione degli operai della Fiat alla elezione per il rinnovo del consiglio di fabbrica che si è aperta ieri. Per ora è stata chiamata alle urne solo la carrozzeria di Mirafiori e sono noti i risultati del primo turno lavorativo; quindi si tratta di un dato indicativo. Tuttavia le cifre di questa prima giornata lasciano pensare ad una partecipazione massiccia, molto al di là delle previsioni. Minore l'affluenza degli impiegati: circa il 45 per cento per ora. Molto soddisfatti i primi commenti dei dirigenti sindacali. Il segretario generale della Cgil Pizzinato ha definito le cifre della parteci-

UGO BADUEL e PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 9

A PAGINA 13